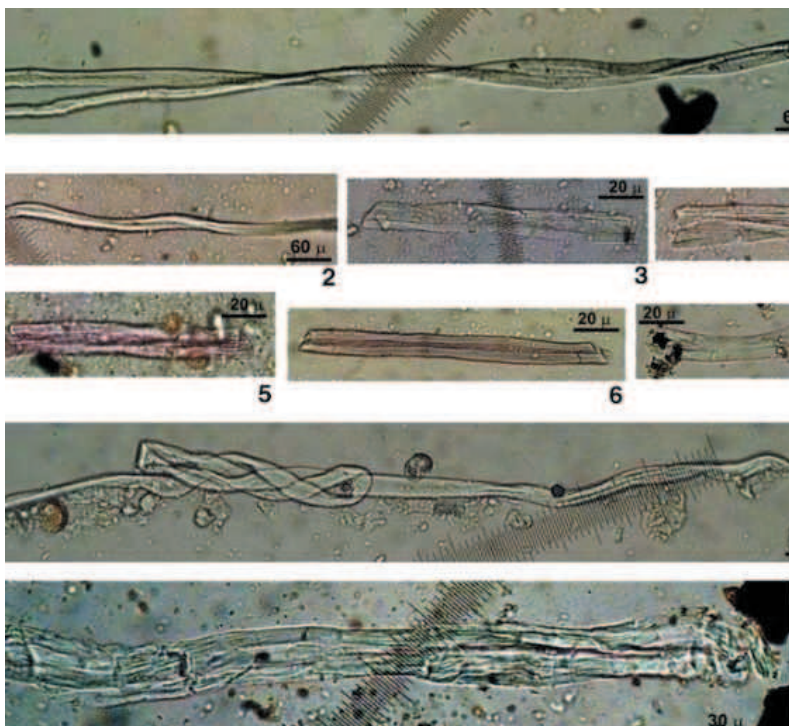


MODA PRIMITIVA

→ **Georgia** Trovate in una cava le stoffe più antiche mai rinvenute

→ **La ricerca** di Ofer Bar-Yosef con paleologi di varie nazioni

Anno 61 mila a.C. l'uomo cominciò a vestirsi di lino colorato



Tessuti Le fibre di lino rinvenute nella cava di Dzudzuana

Vestiti di lino e di lana, i nostri antenati di 63mila anni fa, amavano tingere i loro tessuti. Un'operazione tutt'altro che semplice, a testimonianza di un'epoca di grande creatività per il genere umano.

PIETRO GRECO

ROMA
scienza@unita.it

Sono mille e oltre. Di grandezza microscopica. E di diversi colori: rosa, turchese, grigio e nero. Le hanno trovate in una cava a Dzudzuana, in Georgia. Sono fibre. Soprattutto di lino, qualcuna di lana. Tutte sapientemente intrecciate. Risalgono a 36.000 anni fa. E so-

no, probabilmente, ciò che resta dei primi vestiti tessuti dall'uomo. La scoperta, di cui ha dato notizia la rivista settimanale «Scienze» nel numero pubblicato venerdì scorso, è stata realizzata da Ofer Bar-Yosef e dal suo gruppo di collaboratori georgiani, israeliani e americani, nel corso di una serie di scavi protrattisi per molti mesi tra il 2007 e il 2008.

E sposta all'indietro di oltre cinque millenni l'origine dei primi tessuti orditi dall'uomo. Non si tratta dei primi vestiti in assoluto: abbiamo le prove che già 70.000 anni fa Homo sapiens, sotto il freddo pungente di una grande glaciazione, aveva imparato a coprirsi il corpo con pelli animali. Ma quelli di Dzudzuana sono i primi tessuti in fibra

vegetale. In lino per la precisione, che fioriva copioso in Georgia.

IL GUSTO PER I COLORI

Ma il dato più significativo, forse, non era tanto che quei nostri progenitori avessero imparato a tessere, quanto che avessero imparato a tingere. Ovvero a dare colore alle fibre. Ancora oggi la tintura del lino è impresa niente affatto banale. E, infatti, alcuni studiosi sono scettici sul fatto che quei nostri progenitori fossero in grado di realizzarla. E tuttavia ci sono molti indizi che corroborano la tesi. Il primo è che le fibre hanno diversi colori ed è difficile che la loro tinteggiatura sia stata opera del caso e delle sostanze coloranti con cui sono venute a contatto nel corso di 36 millenni. Il secondo indizio è che nella cava sono presenti i resti di diversi pigmenti, di ogni colore: giallo, rosso, blu, violetto, nero, marrone, verde e kaki. Quegli uomini erano in grado di conferire colore agli oggetti.

D'altra parte appartenevano a una delle epoche più creative della storia umana. L'epoca in cui la nostra specie, probabilmente, ha sviluppato il linguaggio e, certamente, ha iniziato a dipingere in maniera sistematica, e con un senso estetico straordinariamente sviluppato, le pareti delle caverne e magari piccoli oggetti. L'epoca in cui si è sviluppata l'arte e con essa la capacità di pensiero astratto.

Che questa sia stata un'era di straordinaria creatività è indubbio. Tuttavia l'origine dell'arte e anche della capacità di colorare risale a molto tempo prima. Probabilmente a centinaia di migliaia di anni prima e a specie diverse da Homo sapiens. Ci sono indizi che specie ominine utilizzassero pigmenti per colorare sia oggetti che il proprio corpo già 400.000 anni fa. E ci sono indizi, non ancora conclusivi, che i Neandertal sapessero costruire oggetti musicali e, quindi, avessero scoperto la musica. Insomma, la storia dello sviluppo cognitivo dell'uomo è molto lunga e complessa. E, probabilmente, è ancora da scrivere in larga parte. ❖

 **IL LINK**

IL SITO DELLA RIVISTA «SCIENCE»
www.sciencemag.org

Ricerca scientifica Se l'Europa a 27 va male l'Italia sta peggio

■ L'Europa non crede alla ricerca. E l'Italia ci crede ancora meno. Secondo un rapporto appena pubblicato dall'Eurostat, l'ufficio statistico della comunità europea, gli investimenti per ricerca e sviluppo non sono aumentati di un centesimo negli ultimi anni. Nel 2007 l'Europa dei 27 ha speso 229 miliardi di euro in ricerca e sviluppo: l'1,85% del prodotto interno lordo. La stessa percentuale del 2006 e l'1% in meno rispetto al 2004: una diminuzione dovuta al fatto che i paesi che hanno aderito nel 2004 all'unione presentavano investimenti modesti in questo settore. In ogni caso, la percentuale complessiva è molto al di sotto dell'obiettivo fissato dalla strategia di Lisbona che prevede stanziamenti per la ricerca pari al 3% del Pil entro il 2010. Naturalmente non tutti i paesi sono uguali. La Germania (con investimenti pari a 62 miliardi di euro), la Francia (39 miliardi) e il Regno Unito (37 miliardi) rappresentano da soli il 60% dell'intera spesa europea per ricerca e sviluppo.

A NORD I MIGLIORI

Secondo Eurostat, «la maggiore intensità di investimenti per ricerca e sviluppo si registra negli Stati nordici, in Austria e in Germania». Scorrendo le tabelle presentate dall'Ufficio statistico Ue, risulta che le spese più alte rispetto al Pil si verificano in Svezia (3,60%), Finlandia (3,47%), Austria (2,56%), Danimarca (2,55%) e Germania (2,54). In fondo alla classifica figurano Cipro (0,45 di investimenti sul Pil), Slovacchia (0,46), Bulgaria (0,48), Romania (0,53).

Per quanto riguarda l'Italia, la tabella diffusa da Eurostat riporta i dati del 2006, perché quelli del 2007 non sono disponibili. La spesa era allora di 16.831 miliardi di euro, corrispondenti all'1,13 per cento del Pil. Cifra ben inferiore alla media europea.

Altri dati emersi dal rapporto riguardano la percentuale di ricercatori, che arrivano quasi all'un per cento in Europa e rappresentano lo 0,6 per cento nel nostro paese, come in Polonia e nei Paesi Bassi; siamo seguiti solo da Turchia, Romania, Bulgaria e Cipro. Per quanto riguarda il numero di impiegati totali nel settore - non solo ricercatori, dunque -, la Finlandia è al primo posto (3,2%), l'Italia è al sedicesimo posto (1,3%) mentre l'ultimo spetta alla Romania (0,6%).

CRISTIANA PULCINELLI